

In Sardegna nessun intervento per monumenti, biblioteche e archeologia

Cultura antipatica alla DC (è meglio la speculazione)

Il convegno della Federazione comunista di Cagliari sui beni culturali - Il ricordo delle antiche città quasi scomparso nel caos di uno sviluppo edilizio e territoriale suicida

Ostacoli al rientro degli emigrati lucani: governo e Regione temono il loro voto?



POTENZA — Nella recente seduta del consiglio regionale l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal comitato esecutivo della consultazione dell'emigrazione, il 4 maggio scorso, e inviato alla giunta, affinché lo facesse proprio per agevolare gli emigrati a raggiungere i propri Comuni di origine, è stato completamente stravolto e svuotato di contenuto per la parte riguardante gli impegni del governo regionale. Singolare o quanto meno strana si può giudicare tale presa di posizione che introduce seri e preoccupanti ostacoli al rientro degli emigrati lucani per la duplice consultazione elettorale.

Cosa avevamo chiesto, come esecutivo della consultazione, alla giunta di governo della nostra Regione? 1) La messa a disposizione degli elettori che rientrano dall'estero, sollecitando i Comuni, dei mezzi per il trasporto dalle stazioni delle Ferrovie dello Stato alle rispettive residenze (scuola-bus, pullmini noleggiati per l'occasione, eccetera); 2) l'adozione di provvedimenti legislativi per indennizzare i Comuni per i costi di trasporto e di gestione dei mezzi pubblici esistenti in Basilicata, oppure hanno paura del giudizio degli emigrati, e cercano di svincolarsi ai loro doveri, per non facilitarne il rientro.

In 10 anni le ditte cresciute di mille unità L'affrancamento dalla DC della piccola impresa nel Materano

Bassa concentrazione di capitali e alta intensità di lavoro - Un convegno

MATERA — Nell'ambito dell'impulso più generale del risanamento e rilancio dell'apparato produttivo della provincia di Matera, un discorso particolare il PCI lo dedica al tessuto delle piccole e medie imprese industriali, agli artigiani ed ai commercianti. In una economia come quella materana questi gruppi di imprenditori ed operatori hanno sempre avuto un loro spazio. Basti pensare che agli inizi degli anni '70 il numero degli addetti complessivi nel settore industriale della provincia era composto al 50 per cento da forza lavoro che operava nelle imprese artigiane. Negli ultimi dieci anni poi il numero delle ditte artigiane è cresciuto di oltre mille unità. Ci troviamo evidentemente di fronte ad una larga espansione della piccola impresa.

mercato, reinveste in loco e valorizza perciò le risorse locali contribuendo in tal modo più direttamente ad elevare la produttività dell'ambiente socio-economico. È insomma un elemento portante di diffusione e "lenticolare" dello sviluppo economico e dell'equilibrio territoriale. Per questo il PCI considera la funzione della piccola impresa simile a quella che nel settore dell'agricoltura rappresenta l'impresa contadina: una forza sana ed autonoma che opera attivamente per accrescere le risorse, per investire e per espandersi grazie all'impegno professionale e al lavoro personalmente profuso.

Processi produttivi

Occorre per questo favorire e non mortificare lo sviluppo di queste serie capacità imprenditoriali. Del resto i comunisti a Matera hanno sostenuto già a fianco di questa categoria alcune battaglie significative, tra cui quella del Piano per le aree degli insediamenti produttivi (PAIP) impostato in consiglio comunale subito dopo le elezioni del '75 ed oggi in via di realizzazione. È un'azione che ha avuto pieno successo. Sono parecchie decine ormai le imprese che già lavorano nel PAIP e circa duecento le ditte che attendono di esservi ammesse. Occorre continuare in questa direzione sia per accelerare le opere infrastrutturali urgenti (energia elettrica, rete idrica e fognaria, rete viaria) sia per passare all'eventuale ampliamento.

L'azione dei comunisti si dipiega in altre direzioni che vanno dai problemi del credito ai piani di sviluppo per il commercio, alla lotta accanto ai titolari di licenze per il commercio ambulante. Tutto ciò si collega ad un impegno di carattere più generale che vede il PCI a livello nazionale a sostegno della piccola e media impresa e si collega alle lotte per le grandi riforme sociali, non ultima quella delle pensioni per assicurare anche ai commercianti ed artigiani pensioni giuste ed adeguate al ruolo che queste categorie ricoprono nella vita sociale del paese.

Michele Pace

CAGLIARI — Il convegno della Federazione di Cagliari sui Beni Culturali ha indicato alcuni obiettivi molto importanti per il futuro lavoro del Partito. Esiste un livello di elaborazione dei problemi di notevole qualità, che è una capacità di aprirsi anche specialistico molto importante che dovrà essere utilizzato come necessario supporto a tutto il complesso delle attività che l'apposito gruppo di lavoro — creato all'interno della Commissione scuola federale — dovrà sviluppare.

Ricordava Giovanni De Angelis nella sua conclusione che la maturazione dei problemi è stata portata avanti con notevole sforzo e consapevolezza. Tuttavia sarebbe illusorio ritenere, troppo ottimisticamente, che non vi sia ancora da compiere un lungo cammino, se non per la parte della elaborazione, certo su quello di una consapevolezza di massa.

Questa è conseguenza del fatto che il bene culturale è stato sempre definito come prodotto di culture privilegiate, la cui protezione era riservata ad un uso altrettanto privilegiato. Anche in Sardegna di questi fatti si discute ovunque, ma è mancato e manca un impegno da parte della Regione. Non che il piano degli interventi qualcosa non si faccia. È vero infatti che attraverso una legislazione statale e regionale si spende per le biblioteche, per l'archeologia, per restauri monumentali, così come si spende per attività museali, teatrali.

Ma questa presenza della Regione non è legata a quel quadro di riferimento generale, nel senso che i servizi culturali, che pure era un preciso impegno della Giunta scaturita dalla intesa autonomatica. Ma, si sa, anche qui i patti sono saltati, perché la Democrazia cristiana non ha interesse a definire un quadro programmatico, e quindi gli indirizzi univoci di politica culturale. Ciò si verifica in Sardegna mentre ormai quasi tutte le regioni hanno fatto percorsi in termini di decentramento e di programmazione democratica del modello economico e sociale. È nato un quadro di iniziative importanti come quella dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, un'attività di studio, di collaborazione con tutti gli enti locali del territorio ha raggiunto notevoli livelli.

E così giova ricordare l'iniziativa dell'Umbria, della Toscana, della Lombardia, il quadro in Sardegna è invece desolante. Il ricordo delle nostre città quasi scomparse nella selva creata da uno sviluppo edilizio e territoriale suicida. Gli stessi paesi hanno perduto o stanno perdendo la loro fisionomia, e stanno sviluppandosi con operazioni di distruzione e di ricostruzione legate solo alla speculazione edilizia e al profitto, al nostro mare inquinato, le nostre coste degradate da una speculazione che anche in termini di edilizia e di urbanistica non privilegia i cittadini non privilegiati dalle lottizzazioni selvagge ed esclusive? O come non ricordare i nostri obiettivi e tanti altri insediamenti?

La vocazione popolare di Cagliari è andata completamente smarrita, la città è un luogo alienante senza più una sua fisionomia, inabitabile, sporca. Ma su di essa regna sovrano il silenzio di amministrazioni comunali che ai problemi della città nel suo complesso, della città storica, degli spazi culturali, delle attività culturali, hanno risposto con promesse ipocrite e senza nessuna realizzazione. Il convegno del PCI ha fatto, anche se con approssimazioni, un inventario dei problemi di Cagliari pensando a come organizzare, dopo la prossima estate, il lavoro intorno ad un progetto che indichi le priorità e le urgenze: le biblioteche, la cittadella dei musei, la galleria comunale di Cagliari, il Teatro Civico, il parco di Monte Urpinu.

Giovanni Spissu



«Non è con 100 posti che ci compreranno»

E' ora che la classe dirigente comprenda che anche in Calabria le cose stanno cambiando, che è fallito il metodo delle promesse elettorali puntualmente disattese - Il 3 e 4 giugno i ragazzi e le ragazze presenteranno il conto agli amministratori corrotti - Un esercito che marcia verso il nuovo e che non si fermerà

CATANZARO — Siamo in piena campagna elettorale ed a circa un mese dalla scadenza della proroga concessa dal CIPE ai 3500 corsisti calabresi della 285. Sembra, qualcuno in effetti vorrebbe che così fosse, tutto tranquillo, che i giovani calabresi si sono dimenticati del loro problema. La giunta regionale ed il governo centrale non si illudano: i corsisti non stanno dormendo sperando nelle buone intenzioni di questo o quell'assessore, o nella condiscendenza di qualche ministro per vedere risolto il loro problema occupazionale.

I corsisti calabresi hanno rifiutato l'assistenza prima e la rifiutano con più forza ora perché si vanno sempre più convincendo che i posti di lavoro si conquistano con la lotta e non con le raccomandazioni di questo o quel

notabile democristiano. I ministri e gli assessori devono capire che i loro vecchi metodi di gestire la cosa pubblica sono fallimentari. Non è con i cento posti, on Antonellozzi, che potrà pensare di mettersi l'arma in pace: cento posti assegnati poi ai «clienti» a disprezzo degli eletti e dei giovani iscritti nelle liste di preavvenimento per i quali questi posti non esistevano.

Ma, si sa, anche qui i patti sono saltati, perché la Democrazia cristiana non ha interesse a definire un quadro programmatico, e quindi gli indirizzi univoci di politica culturale. Ciò si verifica in Sardegna mentre ormai quasi tutte le regioni hanno fatto percorsi in termini di decentramento e di programmazione democratica del modello economico e sociale. È nato un quadro di iniziative importanti come quella dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, un'attività di studio, di collaborazione con tutti gli enti locali del territorio ha raggiunto notevoli livelli.

Da parte dei giovani, di cui tanto si va cianciando, non è altro che un meschino alibi, dietro cui si cerca invano di nascondere l'incapacità di governare, addirittura di spendere i soldi a disposizione (800 sono i miliardi di residui passivi nel '78 in Calabria). I corsisti ed i giovani calabresi che stanno lottando contro la vergognosa ed assistenziale gestione della 285 gridano a viva forza che non sono più disposti ad emigrare, che non sono più disposti ad essere pensionati a 20.30 anni, ma che è qui, nella nostra terra, che dovranno essere create le condizioni per cui tutti abbiano la possibilità di vivere con dignità del proprio lavoro, finalmente liberi dalla subaltermità e dallo sfruttamento.

Gianni Ceramella

Per le elezioni del consiglio regionale del 17 e 18 giugno La DC sarda ha discusso delle liste In effetti i candidati sono discutibili

CAGLIARI — Presentate le liste per le elezioni del consiglio regionale (17-18 giugno) nei quattro circoscrizioni della Sardegna, emerge che concorrono ben 12 raggruppamenti. Solo in provincia di Sassari la presenza di un «Movimento economico sardo» porta a 13 i gruppi concorrenti. Ancora una volta è la DC che risulta per la composizione discutibile delle proprie liste.

A Sassari, Nuoro e Oristano il dibattito interno nel partito dello scudo crociato è stato ridotto ai minimi termini. Ognuna delle correnti si è scelta i propri candidati nel quadro di una lottizzazione assolutamente rigida. Così i mosceri hanno occupato il posto lasciato libero dal defunto onorevole Paolo Dettori con il fratello Giovanni. I bassisti di Gigi puntano a sostituire i transfughi Are e Saba (che hanno abbandonato la corrente con Michele Corda

e Pietro Montessori. Qualche possibilità viene attribuita oltre che ai consiglieri uscenti, anche al direttore della Coldiretti De Martis e i candidati che hanno una forza di sottogoverno quali Paolo Casu e Nardo Morelli, nonché ad Antonio Sabino, ex sindaco di Porto Torres.

Nessuna difficoltà dovrebbe incontrare il presidente della giunta onorevole Pietro Soddu, che apre la lista a Sassari e neppure si discute la posizione del suo diretto concorrente, l'assessore Gigi, che per essere sistemato al secondo posto. A Nuoro la ripartizione per correnti è rigidissima: i due sottogruppi di «Forze nuove» portano come nuovi candidati Salvatore Ladu e l'ex sindaco Franco Mulas, mentre si annuncia una terza fanfaniata comunista dal presidente dell'Assemblea, il socialista uscente Nino Carrus, dal segretario regionale della DC Pietro Burrai e dal candidato ogli-

strino Giovanni Maria Demuro. Di rilievo a Oristano la candidatura del presidente della Provincia ed ex presidente del carrozzone ESMAS, Nino Franceschi. A Cagliari infine la rissa è durata a lungo. La lista ripropone tutti gli uscenti, eccetto i due «rinunciati» Spano e Tronci. Capolista è l'assessore Finucolo Serra (di cui si ricorda la sonora sconfitta ricevuta di recente a Sinnai nelle elezioni comunali, nonostante il suo forte apparato elettorale). Al secondo posto, prima degli altri consiglieri uscenti, figura l'ex deputato Angelo Beccu.

La lista di Cagliari recupera inoltre gli ex consiglieri regionali Ferruccio Bertolotti e Giovanni Maria Lai, anche essi esperti nel lavoro del sottogoverno. La lista peraltro è composta con criteri per valorizzare al massimo le «competenze» realizzate durante gli ultimi trent'anni del sottogoverno della Regione e degli esponenti del partito. Due direttori generali di Assessorato (Dino Boi e Paolo De Magistris), il segretario particolare di un assessore (Tonino Tudu), due esponenti della burocrazia locale del partito (Adolfo Falqui a Cagliari e Giorgio Oppi nel Sulcis), un dirigente del Cisaip (Beniamino Camba), un recente convertito alla corrente fanfaniana per ottenere incarichi nel mondo della scuola (Bruno Corrias), l'ex presidente della provincia Raffaele Gallus (che non si vergogna in consiglio provinciale di parlare anche a nome della destra nazionale) e l'ex sindaco di Cagliari, Franco Martas, anche egli alto burocrate regionale. E così in che modo la DC tenta di fare il pieno. Questa lista è in pratica l'espressione di un potere che cerca di conservare se stesso con aggiustamenti ed accorti bilanciamenti tra le parti.

L'ultima perla: bloccate le nomine all'ESAC Se l'obiettivo fossero gli scandali la Regione Calabria avrebbe preso 10

CATANZARO — La maggioranza di centro sinistra alla Regione Calabria non perde ormai occasione per mostrare la fragilità e l'estrema inconsistenza, politica e programmatica, alla base della sua formazione. Ancora una volta, ad oltre un anno dall'approvazione della legge di riforma e mentre un clamoroso scandalo di oltre 10 miliardi viene alla luce, la DC ha bloccato la nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo. In gioco nel partito scudocrociato è l'ennesima spartizione dei posti in seno ad un ente di vitale importanza per l'agricoltura calabrese che è stato assoggettato da trent'anni al predo-

minio e al gioco delle clientele dc. Se ne parlerà adesso fra una settimana ma non è improbabile che la DC decida di rinviare tutto al dopo elezioni. Ma nella riunione del consiglio regionale non c'è stato solo l'ESAC. Nell'edizione di ieri abbiamo dato notizia del gravissimo intervento della polizia (la prima volta in nove anni di vita dell'Istituto regionale), chiamata dal presidente dell'Assemblea, il socialista Aragona, per sgomberare il settore del pubblico occupato da un folto gruppo di giovani disoccupati e corsisti della 285.

Una decisione che non ha creato gravi ed incresciosi incidenti solo per il fulmineo intervento del gruppo comunista, ma che resta, in ogni caso, una pagina oscura, l'unica «novità» che questa giunta di centro sinistra ha fornito finora alle popolazioni calabresi. Ai giovani che reclamano lavoro, che si ponga finalmente fine all'indecoroso balletto che la giunta regionale da oltre un anno sta giocando su tutta questa questione si è risposto insomma con la polizia.

Un'implicita ammissione della mancanza di proposte non solo sul terreno della 285 e della disoccupazione giovanile ma su tutti i problemi dell'emigrazione calabrese è venuta poi con la storia del bilancio '78 e del bilancio pluriennale. Sbandierato nei giorni scorsi come documento definitivo e in procinto di passare all'esame delle commissioni e del Consiglio regionale, di questo bilancio non se ne sa ancora niente. In aula il presidente della giunta ha prima annunciato che era stato presentato poi ha ritirato l'annuncio. Insomma una sorta di «Arabia Fenice» che appare e scompare. La verità è che attorno al bilancio si è giocato nelle settimane passate una partita assai aspra tra i vari assessori, per la divisione della «torta»: partita che sembra non sia ancora arrivata a conclusione se è vero che sono trascorsi ormai due mesi dall'insediamento della giunta di centro sinistra e del bilancio ancora non se ne parla.

Una maggioranza, come si vede, assolutamente inconsistente, subordinata agli interessi clientelari e di parte della DC, inadeguata a dare risposte ai mille problemi legati alla rinascita della Calabria. Sempre a proposito della seduta dell'assemblea regionale va data infine notizia che è stata approvata la proposta di legge avanzata dal gruppo comunista per facilitare il rientro degli emigrati per le consultazioni elettorali del 3 e del 10 giugno. Ai nostri connazionali che faranno ritorno nella regione sarà devoluto un contributo di 60 mila lire. Le richieste dovranno essere rivolte ai Comuni ai quali è affidata la gestione della somma.

f. v.

Donato Manieri (presidente regionale della FILEF di Basilicata)